

LA FORESTA DEMANIALE DI BOSCO MESOLA



La foresta di Bosco Mesola, meglio conosciuta con il nome di « Boscone della Mesola », è situata nel Delta Padano, in quella porzione di territorio compresa fra il Po di Goro e il Po di Volano.

La sua attuale superficie di ha 1060 è ciò che resta di una foresta molto più estesa e della quale mancano dati certi; risulta che ancora nel 1858 copriva 2238 ha e pertanto in un solo secolo si è ridotta a meno della metà.

Le origini risalgono intorno al 1000 d.C. perché in tale epoca avvenne la formazione del territorio della Mesola per opera

Bosco della Mesola - Tipico aspetto del bosco di leccio, farnia e frassino, a contatto della palude; i terreni acquitrinosi sono comuni, d'inverno, in molte « basse » della foresta.

dei vari rami del fiume Po; il bosco dovette estendersi ed affermarsi spontaneamente su tali terre nel corso dei primi secoli dopo il mille se all'atto dell'acquisto del comprensorio della Mesola da parte del Duca Ercole della Casa d'Este, nel 1490, esisteva già una selva vastissima e ricca di selvaggina di ogni specie, secondo i reperti storici consultati.

Il Boscone della Mesola, con i terreni



coltivati dei dintorni, rimase alla Casa d'Este fino al 1758; indi, attraverso nuovi proprietari (Casa d'Austria, Repubblica Francese, Stato della Chiesa) finiva nel 1920 alla Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi dalla quale l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali l'ha acquistata nel 1954.

Sembra ormai certo che il bosco attuale, di leccio puro o misto alle querce a foglia caduca, frassini, olmi, pioppi, ecc. sia di origine naturale e solo i pini domestico e marittimo, che compaiono qua e là in foresta, siano coltivati.

E' probabile che la formazione iniziale fosse costituita dalla lecceta quasi pura insieme ai vari arbusti mediterranei o sub-mediterranei e che le querce a foglia caduca insieme ai frassini, pioppi ed olmi, provengano da infiltrazioni dei querceti planiziarî padani più o meno confinanti e molto estesi nell'epoca storica.

Un aspetto recente della evoluzione della vegetazione della foresta, sembra invece la sostituzione in molte parti della

Aspetto della magnifica vegetazione del leccio nelle zone verso la Tacca di Goro, per un microclima più dolce, marittimo.

lecceta con formazioni quasi allo stato puro di *Carpinus orientalis* Mill.

Il fatto costituisce certamente una degradazione della lecceta e le cause sono da ricercarsi sia nell'azione antropica del passato (taglio a raso con riserva di matricine), sia nell'abbassamento dei terreni che si è verificato dal 1950, forse per cause naturali o forse per l'indiscriminata estrazione di gas metano dal sottosuolo di tutto il delta del Po. L'abbassamento dei terreni in foresta, il cui valore medio oscilla intorno a m 0,70-0,80 ha pure favorito un estendersi, ai danni della lecceta, del *Populus alba* L., dell'*Ulmus sp.v.* e del *Fraxinus oxycarpa*.

Pertanto, in uno studio della vegetazione, costituente un capitolo del nuovo piano di assestamento della foresta del quale diremo più avanti, abbiamo distinto una «lecceta» tipica a *Phillyrea angustifolia*, *Lonicera etrusca*, *Asparagus acutifol-*



Aspetto invernale della foresta lungo un viale di servizio.

lius, *Hedera Helix*, ecc., con una variante termoxerofila (zone dunose) a *Juniperus communis* e *Teucrium polium* ed una variante igrofila ove nello strato arboreo al leccio si associa il *Carpinus orientalis*, la *Quercus pedunculata*, il *Fraxinus oxycarpa*, l'*Ulmus campestris* e nei sottostanti strati arbustivo ed erbaceo troviamo il *Ruscus aculeatus*, il *Ligustrum vulgare*, il *Rhamnus frangula*, il *Rubus ulmifolius*, la *Viola irta* e l'*Hypnum purum*.

Nella variante termoxerofila della lecceta abbiamo distinto una forma di degradazione a *Inula* sp. pl., *Asperula cynanchica*, *Lagurus ovatus* e *Cistus salvifolius* dei suoli sabbiosi verso il litorale; nella variante igrofila abbiamo distinto una degradazione a *Brachypodium silvaticum*, *Asparagus officinalis* e *Pteris aquilina* delle zone più umide, che passa ad una degradazione a *Molinia coerulea*, *Schoe-*

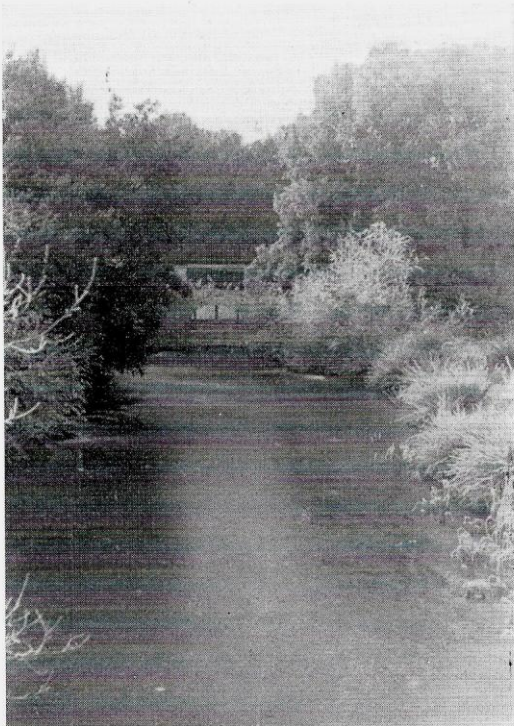
nus nigricans e *Phragmites communis* nelle « basse » con acqua stagnante.

Questa pur sommaria ed imprecisa distinzione in tre principali « tipi stagionali »: lecceta tipica e due varianti, xerofila e igrofila, con le relative facies di degradazione sopra indicate, avrà per gli indirizzi colturali da seguire una importanza pratica, sia in occasione di interventi nei soprassuoli esistenti, sia per decidere sulle specie da introdurre nei medesimi a scopo di rinfoltimento e miglioramento delle associazioni attualmente in atto.

Queste norme colturali sono state in questi anni studiate e compendiate in un piano d'assestamento della foresta, già approvato dalla Direzione dell'A.S.F.D. e quindi in applicazione a partire dal 1° gennaio 1967, con una validità esecutiva di dieci anni ed indicativa di trenta anni. Le direttive fondamentali del piano — compilato dallo scrivente — sono:

a) l'abolizione assoluta dei tagli a ceduo con semplice rilascio di riserve o matricine;

b) la conversione graduale e costan-



Densa vegetazione a galleria lungo un canale della foresta.

Vista della foresta di leccio verso il «Taglio della falce».

te nel tempo dei popolamenti attuali in fustaie disetanee a fisionomia naturale:

1) con interventi graduati ad inizio immediato, nei soprassuoli di età superiore ai 20 anni e ricchi di fustaia sopra ceduo;

2) con interventi dilazionati e cioè dopo un preventivo periodo di attesa, detto anche di «invecchiamento», nei soprassuoli attualmente di minore età o comunque poveri di piante d'alto fusto.

Gli interventi da attuare per la conversione, di natura essenzialmente culturale, dovranno essere attuati previo esame bioecologico delle singole stazioni, secondo le reali esigenze di ogni particella; come direttive generali sono state indicate le seguenti:

— conservare le matricine di qualunque specie legnosa, purché in buono stato vegetativo, aumentandone il numero per ettaro fino a raggiungere una dotazione di almeno 160 piante delle classi diametriche superiori ai 15 cm;

— effettuare, nel ceduo, tagli a gruppi, intervenendo di preferenza e possibilmen-

te ove la rinnovazione è già in atto, sia per ridurre il numero dei soggetti delle classi diametriche più ricche, che sono le più piccole (diametri da 5-10 cm), sia per favorire la rinnovazione da seme e lo sviluppo dei semenzali nelle singole particelle secondo le necessità culturali delle medesime.

Gli interventi sopra indicati, con tagli a gruppi, dovranno avere un'ampiezza non superiore all'altezza media del bosco in modo da graduare la luce secondo un criterio legato alla fertilità del bosco e quindi conforme alle esigenze bioecologiche dei singoli soprassuoli.

Tenute presenti queste poche norme generali, il selvicoltore dovrà operare avvalendosi anche delle proprie particolari conoscenze dell'ambiente, delle esigenze delle cenosi forestali in atto ed in rapporto alla loro probabile evoluzione per effetto delle condizioni ecologiche e dell'azione antropica.

Nelle stazioni della lecceta tipica a *Phillyrea* e *Asparagus acutifolius* si cercherà di conservare la cenosi «*Quercetum ilicis*» pura o con una bassa percentuale



di altre specie forestali accompagnatrici (frassini, carpini), nel qual caso l'associazione diventa un «orno-quercetum ilicis carpinetosum».

Nelle stazioni della variante igrofila, ove quindi la lecceta è sempre mista — orno-quercetum ilicis carpinetosum — con presenza di pioppo bianco e olmo, a *Rubus ulmifolius*, *Viola irta*, *Rhamnus*, con l'apparizione ma limitata della *Molinia* e dello *Schoenus*, sarà opportuno favorire anche la moltiplicazione della farnia, contenendo il prepotente diffondersi delle specie già dette, meno pregiate: carpino orientale, frassino oxicedro, pioppo bianco ecc.; il taglio a gruppi creerà qui delle buche non troppo grandi per evitare lo sviluppo eccessivo delle eliofile invadenti. In molti casi sarà probabilmente necessario intervenire energicamente contro l'orno-carpinetum, introducendo la farnia per piantagione e proteggendone lo sviluppo fino alla sua affermazione.

Nelle stazioni ove la variante igrofila degrada verso la facies a *Molinia coerulea* (querceto-carpinetum-molinetosum) non

resta che favorire le specie più igrofile e, mentre il leccio diventa sempre più scarso, la farnia sarà accompagnata dall'olmo, dal frassino e dal carpino orientale, con prevalenza di queste ultime; un miglioramento del popolamento forestale si otterrà in questi casi con la canalizzazione per ridurre l'umidità eccessiva del terreno, per quanto e dove è possibile e cioè fino dove l'associazione diventa un vero *Phragmitetum*, regno della canna palustre.

Nelle stazioni della variante xerofila della lecceta, sulle dune, ove la cenosi è differenziata dall'abbondanza del *Juniperus communis*, del *Teucrium polium*, ecc., gli interventi non dovranno avere luogo, nel ceduo, prima che questi sia notevolmente invecchiato, cioè abbia raggiunto e possibilmente superato i 30 anni d'età; si dovrà rispettare il sottobosco, fatta eccezione dello spiname invadente e che ostacola gli interventi, che protegge e mantiene buone condizioni pedologiche; i tagli a gruppi saranno molto prudenti, deboli; con essi verranno aperte piccole bu-

che per ottenere sì la rinnovazione, la nascita di movellame, ma con una buona copertura, conservando la fertilità per migliorare in complesso le condizioni della lecceta che qui raggiunge le sue possibilità estreme sia dal punto di vista climatico, sia dal punto di vista pedologico. Scoprire il terreno, significa da una parte la perdita in pochi anni dell'humus, dall'altra la modifica del microclima indotta dalla vegetazione verso limiti ostili al leccio ed in genere alla cenosi presente. Qui il leccio si moltiplica anche con poca luce per le condizioni termoxerofile della stazione; ove poi la copertura è scarsa o mancante sarà necessario intervenire con l'introduzione artificiale di pini mediterranei (pino domestico e pino marittimo) per un miglioramento del popolamento, evolvendolo verso un « quercetum ilicis pinetosum » molto caratteristico degli ambienti mediterranei e sub-mediterranei.

Ovunque, ma in particolare nelle stazioni ove il leccio vegeta bene o abbastanza bene, sarà buona norma favorire l'inse-

diamento di tale specie principale, mediante semina su terreno lavorato a buchette, piazzole o andante, secondo i casi e le circostanze.

Concludendo, di fronte a un complesso demaniale il cui valore non sta solo nella produttività ma è principalmente legato alla bellezza naturale dei popolamenti in zone ormai prive di queste formazioni vegetali, residue di un passato splendore, si è ritenuto indispensabile compilare un piano economico che partendo da una base bioecologica stabilisca delle direttive atte a favorire l'evoluzione dell'attuale bosco verso una fustaia naturale la cui fisionomia se non uguale, almeno ricordi quella che doveva essere alcuni secoli addietro.

Adesso sta agli addetti alla vigilanza e conservazione nella foresta di comprenderne lo spirito ed attuare praticamente le direttive chiaramente tracciate nel piano suddetto per raggiungere i migliori risultati secondo una visione naturalistico-forestale.